

MINGHETTI, ministro per le finanze. La questione che si solleverebbe ai capitoli 152 e 153 è molto grave. Trattasi di appannaggi ed assegni a principi e al personale di servizio dell'ex casa ducale di Parma e di assegnamenti vedovili alle due principesse vedove del principe di Salerno e del principe di Siracusa.

La Commissione, che realmente non avea dati e documenti sufficienti sopra la questione, ha creduto di dover eliminare questi due capitoli; ma io debbo sottoporre alla Camera una considerazione, ed è che questi titoli non sono messi in bilancio, direi quasi per consuetudine, ma furono l'effetto di trattative, e dei voti non solo degli avvocati e dei procuratori del Governo, ma altresì del Consiglio di Stato.

Trattasi di questioni giuridiche, le quali sono state maturamente esaminate.

Io però non intendo con ciò di pregiudicare la questione; io solo proporrei alla Camera, poichè in questo anno sono già iscritte le somme e incominciati i pagamenti, che fossero mantenuti i due capitoli tali quali sono, obbligandomi d'altra parte a dare alla Camera stessa su ciò tutti quegli schiarimenti, oltre quelli già dati, che occorrono affinchè la questione sia trattata nel bilancio del 1864 con piena cognizione di causa.

Io non entro adesso in altre spiegazioni, perchè la questione sarebbe molto vasta e complessa.

Spero che la Commissione, la quale non potè avere sotto i suoi occhi tutti i documenti che alla questione si riferiscono, e segnatamente il voto del Consiglio di Stato, non avrà difficoltà di accettare questa mia proposta che lascia impregiudicata completamente la questione.

BUSACCA, relatore. La Commissione non poteva determinare il suo voto, se non sulle notizie e sui documenti che le erano stati comunicati. Però al capitolo 152, nel bilancio 1862, non ho trovato altro che questa annotazione:

« In dipendenza dell'atto di abdicazione del duca Carlo Ludovico di Borbone in favore di suo figlio, tra la stipulazione a cui questi si è obbligato, vi è questa, di pagare coi fondi della Lista civile anche l'appannaggio e gli assegni qui contro, » nella somma cioè indicata nel bilancio.

Evidentemente, secondo questa annotazione, tali assegni doveano ricadere sulla Lista civile, od in altri termini erano parte di essa.

Io domandai degli schiarimenti su questo capitolo, e mi si rispose seccamente: gli schiarimenti li avete nel bilancio del 1862.

Io ho dovuto ritenerli come parte della lista civile, e cosa doveva dire? Noi non siamo obbligati a pagare la Lista civile, il duca Carlo si faccia pagare dall'erede del suo figlio, se egli ha qualche diritto. Non potevamo far altro.

In quanto agli assegni delle due principesse, nel bilancio non vi è nessuna annotazione, nè in quello del 1862, nè in quello del 1863.

Domandati schiarimenti, mi hanno detto che erano

nel bilancio napoletano ed in un decreto del luogotenente. Che fossero nel bilancio napolitano, era una cosa naturalissima, perchè appartenenti alla famiglia regnante; in quanto al decreto del luogotenente, per me non faceva legge.

In questo stato di cose, io dovevo considerare questi assegni come facienti parte della Lista civile, come assegni dati a persone della famiglia regnante. Ma quando l'onorevole ministro mi viene a dire che questi assegni non sono parte della Lista civile, ma che hanno tutt'altra origine, e che sono effettivamente debiti, la Commissione non può pronunciare nessun giudizio; essa conseguentemente potrebbe ammetterli sotto l'espressa riserva che i diritti dello Stato non sieno menomamente violati, e che nell'anno prossimo la questione sia seriamente esaminata, e che sieno presentati alla Camera tutti i documenti che provano che realmente questi sono debiti dello Stato, e che non sono parte della Lista civile. Giacchè il decreto del luogotenente, le deliberazioni ministeriali, il parere del Consiglio di Stato per la Camera non sono atti che la legano; la Camera deve esaminare se noi dobbiamo o no pagare questi appannaggi, se sono o no veri debiti dello Stato.

In conseguenza conchiudo che la Commissione l'ammette sotto riserva della questione di diritto da esaminarsi al nuovo bilancio.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Accetto la riserva che la Commissione pone per quest'anno, e prometto che nel bilancio del 1864 saranno portati tutti i documenti legali relativi a questa vertenza.

SINEO. Mi pare che la Camera ha una via molto semplice da seguire, senza respingere la riserva presa dall'onorevole signor ministro, anzi, tenendo conto di questa riserva: si lasci a cura del signor ministro di proporre una legge di credito speciale, quando abbia potuto giustificare che questo debito dev'essere veramente a carico dello Stato.

Per ora, non essendosi data la voluta giustificazione dobbiamo respingere l'articolo.

Non monta che esistano, secondo che afferma il signor ministro, pareri favorevoli dei consiglieri della Corona. Ho veduto pur troppo che molte volte i soliti consiglieri del Governo facilitano soverchiamente in queste cose, e la nazione fu pregiudicata non poco col l'essersi accolti carichi che si dovevano, a mio avviso, respingere.

Noi dobbiamo ammettere soltanto le spese che sono giustificate. Ora queste partite non sono giustificate, e noi non le ammettiamo; quando saranno giustificate, le ammetteremo.

Non posso terminare senza esprimere il mio stupore per il modo con cui è trattata la Commissione. Veramente non tocca a me prendere le difese della Commissione, ma poichè essa fa parte della Camera, a me veramente rincresce il vedere che, quando la Commissione chiede spiegazioni, si dica: andate a vedere qua, andate a vedere là. La Commissione ha diritto di chiedere delle spiegazioni e di ottenerle; ed io spero che la